



Jorge Mario Bergoglio, nasce il 17 dicembre 1936, nella capitale argentina, figlio di emigranti piemontesi: suo padre Mario fa il ragioniere, impiegato nelle ferrovie, mentre sua madre, Regina Sivori, si occupa della casa e dell'educazione dei cinque figli. Diplomatosi come tecnico chimico, sceglie poi la strada del sacerdozio entrando nel seminario diocesano. L'11 marzo 1958 passa al noviziato della Compagnia di Gesù. Completa gli studi umanistici in Cile e nel 1963, tornato in Argentina, si laurea in filosofia al collegio San Giuseppe a San Miguel. Fra il 1964 e il 1965 è professore di letteratura e psicologia nel collegio dell'Immacolata di Santa Fé e nel 1966 insegna le stesse materie nel collegio del Salvatore a Buenos Aires. Dal 1967 al 1970 studia teologia laureandosi sempre al collegio San Giuseppe.

BENEDETTA VERGOGNA! RITORNIAMO AL CONFSSIONALE

Riflettiamo sulla prima Lettera di san Giovanni (1,5-2,2), nella quale l'apostolo «*parla ai primi cristiani e lo fa con semplicità: "Dio è luce e in Lui non c'è tenebra alcuna". Ma "se diciamo di essere in comunione con Lui", e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità". E Dio bisogna adorarlo in spirito e in verità.*

«Cosa significa: camminare nelle tenebre? Tutti noi abbiamo delle oscurità nella nostra vita, anche momenti dove tutto, anche nella propria coscienza, è buio, no? Andare nelle tenebre significa essere soddisfatto di se stesso. Essere convinto di non aver necessità di salvezza. Quelle sono le tenebre!». E «quando uno va avanti su questa strada delle tenebre, non è facile tornare indietro. Perciò Giovanni continua: "Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi". Guardate ai vostri peccati, ai nostri peccati: tutti siamo peccatori, tutti. Questo è il punto di partenza».

«Ma se confessiamo i nostri peccati Egli è fedele, è giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. E ci presenta, quel Signore tanto buono, tanto fedele, tanto giusto che ci perdona. Quando il Signore ci perdona fa giustizia. Sì, fa giustizia prima a se stesso, perché Lui è venuto per salvare e quando ci perdona fa giustizia a se stesso e ci accoglie». Nello spirito del salmo 102: "Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono", verso quelli che vanno da Lui. La tenerezza del Signore. Ci capisce sempre, ma anche non ci lascia parlare: Lui sa tutto. "Stai tranquillo, vai in pace", quella pace che soltanto Lui dà».

È quanto «succede nel sacramento della riconciliazione. Il confessionale non è né una «tintoria» che smacchia i peccati, né una «seduta di tortura» dove si infliggono bastonate. La confessione infatti è l'incontro con Gesù e si tocca con mano la sua tenerezza. Ma bisogna accostarsi al sacramento senza trucchi o mezze verità, con mitezza e con allegria, fiduciosi e armati di quella «benedetta vergogna», la «virtù dell'umile» che ci fa riconoscere peccatori. La capacità di vergognarsi: nella nostra terra a quelli che non possono vergognarsi gli dicono: "uno senza vergogna", perché non ha la capacità di vergognarsi. E vergognarsi è una virtù dell'umile».

Adesso, dobbiamo andare dal Signore, così, con la nostra verità di peccatori. Con fiducia, anche con allegria, senza truccarci. Non dobbiamo mai truccarci davanti a Dio! Con la verità. Con vergogna? Benedetta vergogna, questa è una virtù».

Gesù aspetta ciascuno di noi: «*"Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi", anche dal peccato, "e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile nel cuore" (Mt 11, 25-30). Gesù chiede a noi: l'umiltà e la mitezza».*

«Umiltà e mitezza sono come la cornice di una vita cristiana. Un cristiano va sempre così, nell'umiltà e nella mitezza. E Gesù ci aspetta per perdonarci. Possiamo farci una domanda: allora andare a confessarsi non è andare a una seduta di tortura? No! È andare a lodare Dio, perché io peccatore sono stato salvato da Lui. E Lui mi aspetta per bastonarmi? No, con tenerezza, per perdonarmi. E se domani faccio lo stesso? Vai un'altra volta, e vai e vai e vai. Lui sempre ci aspetta. Questa è la tenerezza del Signore, questa è l'umiltà, questa è la mitezza».